



Anno XLIV - n° 1

Luglio 2015

IL NOTIZIARIO

Periodico della Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano





Comunicazioni del Presidente



Riprendiamo l'edizione del Notiziario, da ora non più spedita in forma cartacea ma on line, perché è l'unico modo per risparmiare e rendere più rapida e visibile a tutti la pubblicazione.

L'acquisizione della nuova sede ha sensibilmente prosciugato le nostre modeste riserve ed il continuo ridursi del numero dei soci apporta meno introiti alla cassa. Questo è un fenomeno che si manifesta da diversi anni e probabilmente è determinato dalla crisi economica, oltreché dalla mancata o errata forma di pubblicità che ci rende poco visibili ed appetibili; oppure è dovuto a scelte programmatiche non condivise dalla maggioranza dei soci e per questo motivo invito tutti a collaborare con maggiore impegno con il Direttivo per sviluppare nuove idee e realizzare percorsi che siano di gradimento ai soci.

Colgo l'occasione per ringraziare coloro che si sono prodigati per la ristrutturazione dei locali di piazza Dante al fine di rendere presentabile e funzionale la nostra sede; purtroppo resta ancora da fare alcune cose fra le quali la tinteggiatura esterna e la sistemazione del cortile, aspetto qualche volenteroso per completare l'opera di rinnovamento.

In cantiere ci sono alcuni progetti interessanti che se condotti a fine potranno dare maggiore visibilità alla Sezione in campo

regionale e non solo.

✓ *Progetti in progress:*

Primo fra tutti la costituzione di una Sottosezione all'Isola d'Elba con lo scopo principale di poter collaborare direttamente in loco con il Parco dell'Arcipelago Toscano e con la Commissione Regionale Sentieri al fine di indirizzare più correttamente l'attività di manutenzione e ripristino dei sentieri dell'Arcipelago. Il Gruppo Regionale Toscano ha richiesto alla Sezione di Livorno di impegnarsi direttamente nell'indagine e successivamente di intervenire sui sentieri dell'Isola di Capraia, molto frequentata nei fine settimana primaverili. Attualmente la situazione dei sentieri è disomogenea, i cartelli indicatori sono spesso realizzati con materiali di fortuna e la segnaletica orizzontale è praticamente assente. Per questo motivo il CAI Regionale propone di assegnare una quota dei fondi disponibili alla Sezione di Livorno, al fine di costituire una squadra di operatori che possa impegnarsi in una successiva e graduale riqualificazione dei sentieri; questo a partire indicativamente da settembre. In Ottobre contiamo di mettere in cantiere un Corso di Escursionismo Avanzato.

✓ *Progetti attuati e/o in sviluppo:*

E' stato costituito il Gruppo MTB al quale per il momento aderisce solo un esiguo numero di

soci, ma confidiamo in un maggior numero di adesioni visto il buon esito di alcune gite programmate e realizzate dal Gruppo stesso.

E' in fase di regolarizzazione il Gruppo Rocca che per diverso tempo ha svolto la propria attività senza una guida ed un programma ben definito.

Il Progetto Scuola 2014-2015 è stato condotto e portato a termine in questi giorni ed i risultati sono stati più che lusinghieri visto il numero di scuole ed alunni partecipanti: oltre 500 ragazzi e ragazze. Merito indiscusso è del Responsabile Osvaldo Righini coadiuvato da Bottici, Braghieri, Marzagalli, Alfaroli e Scavo.

Durante la manifestazione cittadina "Effetto Venezia", che si terrà da fine Luglio ai primi di Agosto nel famoso quartiere omonimo, il CAI Livorno sarà presente con un proprio gazebo per illustrare ai cittadini, che non conoscono il CAI, quali sono le sue caratteristiche e quali funzioni svolge in ambito nazionale specialmente nella diffusione della frequentazione della montagna e nell'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, nel rispetto e salvaguardia del nostro invidiabile patrimonio naturale.

✓ *Attività sociale:*

Le gite ed i "gitoni" hanno visto l'adesione di un discreto numero di soci e non soci, anche se il tempo non sempre è stato clemente ed alcune gite abbiamo dovuto annullarle. Particolare affluenza si è avuta per le Francigene a conferma dell'interesse per questo tipo di gite che soddisfa il bisogno dei soci di percorsi che ar-

ricchiscano la cultura storico-naturalistica-archeologica-artistica dei luoghi visitati.

Altre manifestazioni di tipo "escursionistico-gastronomico" si sono svolte il pomeriggio di alcuni sabati a Pian della Rena con soddisfazione di tutti i partecipanti. Altrettanto proficua è l'attività svolta sulle Colline Livornesi dagli aderenti al Gruppo MTB.

In sede si sono svolte alcune lezioni di pronto intervento e soccorso in montagna ed una conferenza sul Soccorso Alpino tenuta dal Responsabile della Stazione di Querceta.

✓ *Accompagnatori Titolati:*

Finalmente dopo anni di immobilismo qualcuno si è fatto avanti per partecipare a Corsi per Titolati Sezionali: Massimo Tuccoli, Presidente della Commissione Ambiente nell'ambito della Consulta delle Associazioni, come Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo e Silvia Orsucci come Operatore Sezionale Tutela Ambiente Montano e Naturalistico Culturale. Ad essi va il mio personale "grazie" ed auguro che al più presto possano acquisire il titolo di livello superiore.

✓ *Attività con Enti locali:*

Anche quest'anno la sezione ha preso parte all'iniziativa indetta dal Comune per la pulizia delle spiagge e dei fondali marini; inoltre a Dicembre siamo stati in piazza Grande con una nostra tenda in occasione della Festa delle Associazioni.

Non ho altro da riferire o commentare e porgo i miei più sentiti alpinistici saluti.

Giacomo Banti



Notizie dalla Sezione



Siamo al termine del triennio e con la fine del mandato è tempo di bilanci e considerazioni. Dovrei essere soddisfatto dei risultati raggiunti perché dopo quattro anni vissuti pericolosamente la nostra Sezione ha una Sede. E' quanto cercavo per questa Sezione ultracentenaria: quindi obiettivo raggiunto.

Tuttavia non possiamo affermare che ora tutto è risolto, tutto va bene e che da ora in poi potremo fare tutto quello che vogliamo.

Grazie alla nuova Sede non avremo più i problemi di un affitto che da sempre ci ha angustiato e condizionato, ora siamo in grado di pensare di più alla formazione degli istruttori, alle attività istituzionali ed ai soci, ma dobbiamo avere presente che per continuare ad usufruire della struttura di proprietà comunale dovremo organizzarci in maniera diversa.

La Sezione in mancanza di una Sede da sempre ha operato nella necessità di reperire i fondi necessari per la sua sopravvivenza e le risorse disponibili per tantissimi anni sono state per la maggior parte le gite sezionali.

Tutto è andato bene finché il numero dei soci iscritti ci ha supportato, i partecipanti alle gite erano costanti e numerosi e i loro contributi ci permettevano una attività associativa decorosa.

Nell'ultimo decennio però il quadro è cambiato, alla crisi del volontariato si è aggiunta la

crisi del sociale le iscrizioni e la partecipazione alle nostre iniziative è diminuita e contemporaneamente abbiamo assistito ad un proliferare di Associazioni qualificate che sono andate via via ad occupare settori che fino a quel momento erano di competenza del CAI, in poche parole il contesto associativo stava cambiando ma la Sezione non riusciva a tenere il passo del nuovo corso.

La Delibera di Giunta che assegna al CAI la Sede della Stazione ed i Regolamenti dell'Amministrazione Comunale parlano chiaro: in nostro favore c'è il lavoro escursionistico svolto negli anni nel Parco dei Monti Livornesi per i soci e per i giovani ma altrettanto chiaramente è scritto che questo lavoro dovrà avere continuità per cui, di questa realtà, il nuovo Consiglio dovrà tenerne conto.

I Protocolli d'intesa che il CAI ha stipulato con il MIUR, con il Parco dell'Arcipelago Toscano e con il Parco Regionale delle Alpi Apuane indicano il cambiamento che sta avvenendo nell'ambito del Club Alpino Italiano al quale anche noi dovremo adeguarci.

La chiave che ci ha permesso di raggiungere certi traguardi è il Progetto CAI, con questo Progetto niente di nuovo è stato inventato, già negli anni '80 la Sezione operava nell'ambito scolastico per cui ci fa piacere pensare che l'attuale Iniziativa sia il prosieguo di un lavoro analogo già sperimentato con successo. Oggi

però il Progetto Scuola si porta dietro un bel carico di competenze e di problematiche quali i rapporti con gli Enti, i rapporti con le Associazioni (ricordiamo che facciamo parte del Progetto Occhi sulle Colline) e per ultimo ma non per importanza la Sentieristica.

Concludo con una considerazione, credo che

una buona organizzazione del lavoro unita ad un indispensabile rapporto di collaborazione consentirà alla nostra Sezione di raggiungere risultati che ad oggi sembrano difficilmente raggiungibili.

Un saluto ed un augurio a tutti .

Oswaldo Righini



Ecco la nuova Sede Finalmente!



Dopo tante difficoltà abbiamo avuto un immobile di proprietà dell'Amministrazione Comunale da adibire a Sede Sociale.

La struttura è formata da tre corpi distinti di cui il primo, utilizzato come uffici e sala riunioni, è stato ristrutturato e già funzionante.

Possiamo affermare che un immobile decadente viene restituito alla città grazie all'autofinanziamento della nostra Sezione e all'impegno competente e volontario di alcuni nostri Soci.

Il sacrificio finanziario ed operativo è indubbio ma se pensiamo a quanto pagavamo in Via Santa Fortunata, comparato al canone ZERO per la nuova Sede della Stazione possiamo considerarci fortunati ed iniziare a programmare il futuro destinando i fondi risparmiati per migliorare le nostre attività e mantenere la Sezione al passo con i tempi.



"Gruppo Quelli che... MTB CAI Livorno"

Nella sezione del CAI di Livorno, si è recentemente costituito il Gruppo MTB: la denominazione è

"Gruppo Quelli che...MTB CAI Livorno"

Gruppo ha come principi ispiratori la diffusione della conoscenza del territorio di appartenenza e della montagna e ripropone un'azione tesa al rafforzamento dei valori di solidarietà e di amicizia. Si riconosce nei valori contenuti nello statuto del CAI, nell'Ordinamento Sezio-

nale e nel Codice di autoregolamentazione CAI del Cicloescursionismo.

Presidente del Gruppo: Renato GALEAZZI

Segretario: Massimo TUCCOLI

Referente per il Consiglio: Osvaldo RIGHINI.

Il cicloescursionismo in MTB è patrimonio culturale e garantisce ai soci la possibilità di vivere la montagna e il proprio territorio in modo complementare alle altre attività Sezionali

Gita nella tenuta di Insuese con il Gruppo MTB e gli Escursionisti

Chi volesse aggregarsi al gruppo può farlo presentandosi in sede nei giorni di apertura; inoltre dal 1° settembre la sezione in piazza Dante sarà aperta tutti i lunedì dalle 17,30 alle 19,30 esclusivamente per il gruppo mountain bike, dove potranno essere discussi argomenti ciclistici, suggerimenti e proposte di escursioni.

Il 23 Maggio è stata fatta una bella gita per principianti, terminata nella tenuta Insuese al tavolo assieme ai camminatori: il percorso è stato molto suggestivo, finito con il fuori programma di un bell'acquazzone che ha sorpreso i bikers proprio nel momento in cui iniziava la salita più impegnativa del percorso nella tenuta Bellavista; da lì in poi la pioggia ha accompagnato i ciclisti fino alla fine; nonostante tutti fossero stati, detto alla livornese, mezzi di strizzo, i 5 bikers hanno scelto di fare anche il giro dei laghetti interni e di completare così il giro previsto dei 70 chilometri.

In ottobre è previsto il giro delle tre tenute (Bellavista, Insuese e Le Arcate), passando dalla Valle Benedetta, ed il giro del lago di Santa Luce.

Diario degli Escursionisti:

h 08,15: incontro con i 41 partecipanti al "percorso escursionisti", successivo appello e comunicazione che la Sig.ra Vitarelli non ci avrebbe consentito la visita completa dell'Oasi della Contessa (causa la non avvenuta inaugurazione con le autorità).

h 08,30: partenza con le auto per la tenuta.

h 09,20: inizio escursione. Prima tappa inizio Oasi della Contessa per far apprezzare ai partecipanti la grandezza e la bellezza della stessa. Successivamente direzione Cimitero di Guasticce e raggiungimento della sommità di una collina da cui si può ammirare un meraviglioso panorama che spazia dalle Alpi Apuane fino alle colline livornesi.

h 12,20: inizio percorso all'interno del recinto "Addestramento cani per la caccia al cinghiale" (un doveroso ringraziamento al guardiacaccia Massimo Zoppi che ci ha aperto i cancelli di ingresso ed uscita del recinto). All'interno del suddetto recinto abbiamo visitato due magnifici laghetti accompagnati da una pioggia insistente che

fortunatamente non ha spaventato i partecipanti (soprattutto i principianti non soci CAI).

h 13,00. all'uscita del recinto "dei cinghiali" ci siamo ricongiunti con i compagni in M/B del 1° percorso che ci hanno accompagnato alla casa di caccia.

h 13.30: arrivo alla casa di caccia, bagnati ma soddisfatti del bel percorso e soprattutto ansiosi di sederci ai tavoli imbanditi dal figlio del guardiacaccia Zoppi, con antipasti toscani, primi al capriolo o al pomodoro, dol-



ce: il tutto innaffiato da ottimo vino rosso.

h 15,00: alla fine del pranzo ci siamo salutati promettendo di rivederci in autunno, appena inaugurata l'Oasi della Contessa.



Escursione sulle Colline Livornesi

Sabato 13 /6 una escursione di mezza giornata (per modo di dire) è stata programmata e guidata dal socio Andrea Bianchi sulle colline di Livorno.

A dire il vero sapeva un po' di "ribotta a Montenero", vista la parte ben rappresentata dal cibo e per essersi svolta proprio fra Castellaccio e Pian della Rena. In realtà sono stati percorsi

quindici (?) km - sembra - conteggiati con GPS - e di buona lena!

Lasciati i mezzi motorizzati a Monterotondo, è stato percorso un sentierino in mezzo a macchia mediterranea alta -non segnato - e, - menomale - conosciuto dal leader del momento. 18 baldi soggetti (a dire il vero con una media di età subgeriatrica) e due validissimi moun-





tainbiker, che si sono portati lo strumento fino al bordo di alcune occulte grotte e, ovviamente, chiudendovelo dentro! Non si sa mai, con i livornesi che sono “nomati e garantiti” come ladri di biciclette ecc.!

Infatti, arrivati al Pian della Rena si prosegue per sentiero 140 e poi

134 e dopo, per sentiero occulto, anzi “molto occulto”, alle grotte - dette dei partigiani - in fitta boscaglia di leccio. Interessanti!

Ospitavano - ora - una specie di grillo delle caverne, tipico, molto simile ad un ragno a lunghissime zampe ed organi sensori, ovviamente privi di pigmento come tutte le specie cavernicole.

Il fuoco scoppiettante al Pian della Rena intanto aveva cotto a puntino braciole e bistecche e nessuno ha disdegnato la cenetta con in-

salata, frutta e ...quando mai no? ...vino. Il bello è venuto dopo, con il calar del sole....al barlume del tramonto: risalire per il 138 ad incontrare la piazzola della strada del Castellaccio e da lì, al buio, percorrere un bellissimo sentiero in discesa con bordi di ginestra fiorita, cisto e rosa canina, dritto dritto fino a Monterotondo con panorama di mare sullo sfondo e le luci della città da guida.

Infatti si erano fatte le dieci di sera e solo le lampade frontali ci hanno permesso di scansare pietroni, cacche, trappole per i lupi - che di sicuro ci stavano guatando! be di guerra residue, siamo calati, “balzellon balzelloni” fino alla strada. Ivi: abbracci baci congratulazioni e...promessa di ripetizione.

Ciao a tutti.

Roberto

PIEMONTE

Alta Val Maira (7-10 Agosto 2014)

Partenza da Livorno per raggiungere la Val Maira, in provincia di Cuneo, circa 390 km di automobile. Fino a Dronero la strada è molto agevole in seguito diventa sempre più stretta e in alcuni punti con l'asfalto malridotto (cause gelate invernali). Abbiamo impiegato quasi cinque ore, un intervallo morto che ne vale la pena per chi vuole far conoscenza di questi luoghi ancora incontaminati. Ho intrapreso diversi viaggi nelle vallate del Piemonte è devo riconoscere che sono organizzati dappertutto in modo impeccabile. Nulla da invidiare ai nostri vicini francesi, austriaci o svizzeri. Mi riferisco allo stato di mantenimento e tracciamento dei sentieri e dell'accoglienza nei rifugi ben strutturati ed efficienti.

Poi, il concetto di bellezza di ogni valle o scenario naturale, chiaramente, è sempre diverso. Per definizione sono tutte montagne, ma alcune serbano una distintiva seduzione o interesse che ciascuno vede e sente attraverso le proprie sensazioni, difatti anche per questo, ognuno di noi è un'entità unica.

Al nostro arrivo, proprio di fronte il rifugio Campo Base (1.661 metri) dove siamo ospitati per tre giorni, si staglia una vetta a fil di cielo, una montagna molto appariscente, for-

mata da due blocchi: a sud la Croce Provenzale (2.402) e a Nord, Monte Castello (2.452). Dal rifugio si vede soltanto l'immane cima del Provenzale, appare come una vela spiegata di un brigantino in alto mare, da un'altra prospettiva sbuca come la pinna di un pesce-cane quando fuoriesce rasente dal pelo dell'acqua.

Ci organizziamo per una breve passeggiata a titolo esplorativo dei dintorni e per verità anche per sgranchire un po' le gambe. Completiamo un cerchio da un sentiero che parte dal Rifugio Campo Base fino a Chiappera, qui visitiamo l'originale borgo e poi ci dirigiamo verso la minuscola località di Saretto, dove ha origini il torrente Maira (affluente destra del Po). Risaliamo da una via percorsa da gente che va a cavallo, probabilmente cavalcano verso il camping, sotto il rifugio, dove al nostro arrivo abbiamo notato diversi traini per il trasporto di equini. Sebbene appiedati, ritorniamo in tempo per la cena a base di piatti occitani (della Provenza) con delicati formaggi e profumati salumi, birra e vino piuttosto soddisfacenti.

L'indomani, formiamo due gruppi per due itinerari diversi. Il primo con partecipanti dotati di attrezzatura individuale di sicurezza (im-

brago, casco, cordini e moschettoni) che si avviano per arrampicare in vetta al Provenzale con passaggi di II e III grado. L'altro gruppo invece intraprende il viottolo verso il Colle Gregouri (2.319) per una normale escursione. Mentre ci avviamo in direzione di quest'ultimo obiettivo conosciuto con il nome del "Sentiero delle Fortificazioni", vediamo i nostri compagni rocciatori/arrampicatori sotto la parete del "Provenzale" che si predispongono con imbraghi e corde. Quantunque proseguiamo compiaciuti dal panorama e dalla vegetazione, molto varia, con fiori che offrono una tavolozza di colori straordinari. Al raggiungimento dell'altura troviamo una roccaforte bellica, uno dei tanti avamposti costruiti per sostenere la "Battaglia delle Alpi Occidentali" del giugno 1940 contro i francesi. Un nefasto risultato per le nostre truppe e per l'onore dell'Italia. Sorvolo queste righe tragiche tratte d'avvenimenti originati dalla prepotente alleanza tra Mussolini e Hitler.

Superiamo il grande bunker e passo dopo passo ci inoltriamo verso la cima prativa del monte Eighier (2.574). Attraversiamo un habitat guarnito da numerose stelle alpine (*Leontopodium*, *alpinum*) e altre varietà di piante montane in fioritura. Dall'alto con gli occhi puntati a sud, si adocchia l'ampia vallata del "Maira" (prende il nome dall'omonimo torrente) e sulla nostra destra la spettacolare conformazione prima descritta del Gruppo Castello Provenzale. Guardandole dall'alto, il grande diventa minuscolo, pur rimanendo la parte più maestosa e attrattiva del luogo. Dopo una pausa di contemplazione ripartiamo ver-

so valle per inoltrarci in una stradina gradevole che ci condurrà alla "Grange Collet" (2.006). Un ampio pianoro intervallato da dossi erbosi, situati nella depressione ai piedi del "Col di Maurin" (2.641) si vede anche l'attiguo "Colle di Bellino" (2.942).

Ci fermiamo vicino un casolare disabitato per la sosta pranzo, nei dintorni troviamo una fontanella che zampilla acqua ghiacciata. Siamo testimoni, intorno a noi, di una visuale rilevante, la frastagliata e impervia catena spartita tra le Alpi Marittime e le Cozie. Il luogo è una succursale dell'immaginario paradiso terrestre: il profumo delle erbe calpestate riempie l'aria, le marmotte si lasciano fotografare come fossero delle mannequin. Meraviglioso come si perde la nozione del tempo tra queste montagne, fino a che nel cielo blu fiordaliso, una scia aerea proclama che siamo nel ventunesimo secolo. E' ancora presto per rientrare, decidiamo di avvicinarci verso il Col Maurin, prolungando di qualche altra ora l'itinerario prestabilito.

Nello stesso tempo lo sguardo cade a strapiombo, in un falsopiano color prato, attrae il manto nero di una mandria di cavalli che pastura libera e indisturbata. Una ragazza appassionata di cavalli, al mio rientro al rifugio, mi ha detto che sono una razza autoctona conosciuta col nome di Merens.

Ci rendiamo conto che abbiamo coperto una ragguardevole distanza senza alcuna stanchezza, tuttavia in comune accordo decidiamo di riprendere la via del ritorno. Da una lunga mulattiera selciata rientriamo nella zona media bassa della vallata, a 1.661 metri, dove si

trova la vecchia caserma militare ora trasformata in rifugio “Campo Base”, appunto sarà il riferimento base delle nostre escursioni.

Dopo una rilassante doccia con acqua calda a profusione, ci sediamo nei tavolini posti a belvedere, ancora mancano alcune ore per la cena. Nell’attesa, insieme all’altro gruppo che ha affrontato il Monte Provenzale, scambiamo reciproche opinioni di com’è andata l’escursione e varie.

Una meritata cena ci vede tutti in viso soddisfatto.

Durante la notte si è avvertito qualche tuono uniformemente alla pioggia che martellava il tetto della camerata. Le previsioni davano piogge già da qualche giorno. Tuttavia, nelle prime ore del mattino, dopo una valida colazione, siamo tutti pronti per un’altra escursione. Si può scegliere per una soft di circa 5-6 ore e per un’altra classificata EE di 7-8 ore. L’intero gruppo si divide parimenti come il giorno prima bensì con partecipanti diversi. Lo scrivente si aggrega con il gruppo del trek più lungo, l’anello del “Sentiero Dino Icardi” un perimetro di circa 20 km per 1.300 metri di dislivello positivo. Nonostante che durante la notte abbia piovuto la giornata è discreta, perciò zaino in spalla e su per il sentiero che attraversa e costeggia le “Cascate di Stropia”. Non appena facciamo i primi passi, una cerbiatta ci taglia la strada con nonchalance, alcuni pensavano che fosse un cane di grossa taglia.

Una salita ripida ma ben accessibile, nella parete di un tornante vi è una scritta scolpita nella roccia che ricorda il 250° Alpini Valcamo-



nica, nel giugno del 1940 costruì il camminamento.

Dei rivoletti scorrono nascosti nella roccia lasciando precipitare nelle nostre teste, goccioloni d'acqua. Ogni tanto il sentiero si apre su panorami meravigliosi, altre volte invece non consente di vedere alcunché. Giungiamo nei pressi del Bivacco Stroppia (2.260) chiuso, unica nota dolente, se piova o nevica non vi è nemmeno una tettoia per ripararvi, bisogna chiedere la chiave anzitempo al CAI di Dro-nero.

Una fotografica veduta del sottostante paesaggio e partenza per una vasta conca carsica con attorno svariate cime irregolari. Il luogo è rimasto indubbiamente come molti millenni fa. Il silenzio è infranto solo da fischi striduli lanciati da marmotte che vanno alla chetichella confondendosi col colore bruno del terreno, alcune volte si fanno vedere in posizione eretta con le zampe anteriori sollevate come fanno anche i lemuri.

Dopo una durevole ascensione nell'aria frizzante si giunge nell'alta valle, un enorme masso segnala l'arrivo nel Bivacco Berenghi (2.815) posto nei pressi del Lago Vallonasso, un ambiente privo di vegetazione, resiste soltanto qualche piccolo arbusto, uno scenario assolutamente particolare.

Un forte vento turбина nella zona. Valida occasione per ripararci per alcuni minuti dentro detto ricovero, abbastanza accogliente per nove persone letti inclusi, è dotato anche di un pannello solare. Fuori il vento ulula incessantemente. Dall'idea che queste raffiche di vento permangono in loco stabilmente. A con-

ferma di questa tesi, quando ci siamo allontanati di una cinquantina di metri, non si avvertiva più nemmeno un refolo di vento.

In assenza di rumori uno stormo di cornacchie svolazza indisciplinato tra le vette e il cielo.

Attraversiamo una lingua di neve non ghiacciata, calpestabile, senza rischi di scivolare sotto il versante.

Riprendiamo la traccia nel terreno ben contrassegnata che ci condurrà fino al punto più alto dell'anello che abbiamo intrapreso il "Colle Gippiera" (2.948). Qui si vede la vallata in tutta la sua estensione, si riconosce perfino i tetti della borgata di Chiappera sottostante il Rif. Campo Base.

Da questo punto in poi è tutta una discesa fino a dove siamo partiti quasi cinque ore prima, ci troviamo oltre metà percorso. A vista d'occhio, ci attende un sentiero che costeggia il lato sdrucchiolevole della fiancata di un massiccio con alcuni punti leggermente esposti. Dopo aver superato questa lieve asperità, giungiamo al "Col dell'Infernetto" (2.793) e da qui si procede per scendere nell'omonimo "Vallone Infernetto" (circa 2.400 m). Una pietraia inclinata più impegnativa di quella attraversata qualche ora prima.

A passo di formica e con tanta cautela superiamo il primo tratto, privo di ogni appiglio, indi agevolati, fino a un certo punto, da alcuni corrimano di acciaio, gradualmente giungiamo nella sponda sud del vallone.

Pochi passi e ci trova tutti a un bivio con una palina segnava biancorosso indicante tre cartelli: Rif. Campo Base a due ore, Passo Terre

Nere (Francia) (3.035) con un tempo di un'ora e dieci minuti e un altro con la dicitura Colle Ciaslaras (2.973) con lo stesso tempo d'impiego.

Facciamo il punto della situazione ossia, sono le tredici, seguendo la via del ritorno nel primo pomeriggio saremo già al Rif. Campo Base, significa stare tre quattro ore senza far nulla e non godersi queste toniche passeggiate.

Appunto per questo si è lanciata la proposta di chi volesse prolungare la tappa raggiungendo il confine francese, distante un'ora e qualcosa. Solo tre hanno accolto l'invito, quindi unitamente allo scrivente, abbiamo sollevato il Capogruppo da ogni responsabilità per questa nostra arbitraria decisione. Un saluto a chi scende verso giù e uno sguardo alla cartina e ci siamo immessi nel sentiero che risale verso la catena montuosa con cime superiori ai 3.000 metri.

Il territorio è costellato da specchi d'acqua, anche se, proseguendo verso l'alto il percorso non è marcato si perde in chiazze di neve, a volte è coperto da pietre mosse dal moto nevoso, a un certo punto sembra perdersi del tutto. Cerchiamo di seguire la via per le "Terre Nere" dentro il confine francese, ma non troviamo nessuna traccia. Salendo avevamo incontrato una coppia che prendeva il sole vicino un laghetto, erano così assorti che non li abbiamo nemmeno salutati per non scuotere la loro quiete. Malgrado ciò, si è ritornati indietro di un discreto tratto per chiedere, a loro, se sapevano qualcosa in merito al cartello con il colle in Francia.

La donna ben messa fisicamente con un'età apparente di più di quarant'anni e meno di cinquanta. Dichiaratasi appassionata del posto, ci ha detto di tralasciare, a pari tempi di percorrenza, le "Terre Nere" e di dirigerci sul "Colle Ciaslaras" con una prospettiva ancora più appagante. L'uomo si è limitato ad annuire con cenni del capo quello che diceva la compagna.

Un cordiale saluto e con una meta prefissata, ritorniamo a salire in un sentiero che ci ricondurrà in cresta.

Si è perso circa quaranta minuti di tempo, dobbiamo attraversare una lunga lingua di neve. Il sole riflette nel bianco e ci causa un leggero fastidio agli occhi, tranne che per chi ha gli occhiali. Finito il tratto con la neve metamorfizzata, iniziamo a vedere una traccia di sentiero che va zigzagando verso il colle. Il terreno si presenta molto ripido e assai sdruciolevole con presenza di ghiaino e nessun appiglio per uno spazio di circa 550/600 metri.

Son partito in testa ma subito mi sono reso conto che le gambe non rispondevano più, passo in coda, chi mi supera sembra Nibali al Tour de France.

L'erta è assai spietata, il cuore pulsa in modo anomalo, sono combattuto se fermarmi, ma ho proprio voglia di farcela. Penso anche al ritorno, ripassare da un sentiero così infido. Lentamente, con gli occhi fissi dove incedere e consapevole di un'azione dominata più dal temperamento che dalla ragione, sono arrivato anch'io al Colle Ciaslaras (2.973) nel confine italo-francese, spartiacque tra le valli

Maira e Ubaye (Alpi Alta Provenza). Trovo gli altri intenti a discutere se scalare anche la cima.

Mi adagio su un masso e sgranocchio una mela e dico loro le testuali parole “Per oggi mi è terminata la benzina, andate su, io vi aspetto qui”.

Uno di loro sostiene che non ha senso arrivare al colle senza raggiungere la cima. Nel frattempo ho ripreso un po’ di forze. Una delle cose che ancora mi resta, in questa fascia di anzianità, è il recupero di energia in tempi brevi.

Tenteno ancora qualche minuto, alla fine non so resistere alla tentazione (non è nuova!) e con un piglio deciso mi accodo a loro che s’immettono in una traccia formata da pietre piane e per nulla aderenti, si sfaldano al minimo sforzo. Si percepisce dalla veduta aggettante che siamo sul crinale.

Avvistiamo la vetta (3.005 m) con, al centro una sorta di obelisco composto di pietre accatastate una sopra l’altra. Ci spingiamo, fino al culmine.

Una gratificante soddisfazione, ci stringiamo la mano e una foto per immortalare l’evento. Davanti a noi la valle francese dell’Ubaye con un grandioso scenario che comprende diversi laghetti glaciali di cui il “Lac des Neuf Colors” (il lago di nove colori) suggeritoci dalla signora e il maestoso “Gruppo del Chambeyron” con le vette tagliate in sagome strane dalla scomposta bellezza. Una voluminosa e grigiastra nuvola lascia precipitare alcune gocce, le vediamo istantaneamente evaporare nella roccia ancora calda. Appare come un

invito a scendere, mi riposiziono in testa dicendo che mi avvantaggio per la discesa che mi ha stremato in salita.

La cima mi ha galvanizzato, pensavo peggio, a parere di tutto il gruppetto è stato più faticoso salire. Superiamo nuovamente la traccia di neve compattata come se avessimo gli sci di fondo sotto gli scarponi e in poco tempo ci troviamo al bivio dove, ci siamo divisi col resto del gruppo.

Non abbiamo incontrato nessuno fino a metà cammino. Tranne un pastore che portava stretto nelle mani, dagli arti anteriori, un agnellino appena nato. Nei pressi si avvertono i belati e le campanelle di uno sterminato gregge di pecore, poi li adocchiamo pascolano in alto nel verde di un malagevole contrafforte.

Sono appena le sedici, briosamente ci lasciamo guidare dal tracciato ben delineato sopra un prato costituito da un vero tappeto d’erba. Alle diciotto spaccate ci troviamo tutti al rifugio.

L’ultima cena è stata da ricordare con trote guizzanti al cartoccio e bagnacauda espressa, infine l’immancabile genepì. Durante l’allegra serata un partecipante c’informa che attraverso il suo GPS oggi abbiamo coperto circa 2.000 metri di dislivello positivo.

Prima di terminare questo cosiddetto report desidero segnalare un film girato integralmente in questi luoghi, uscito nelle sale cinematografiche nel 2005 dal titolo: “IL VENTO FA IL SUO GIRO” del regista Giorgio Diriti.

10 agosto 2014 - (ed51).

ALPI MARITTIME

Rifugio Questa 2388 m.

Gita escursionistica nel territorio delle Alpi Cuneesi in Piemonte, organizzata dal CAI di Livorno.

Sabato mattina partiti da Livorno verso le nove, in quattro vetture e quattordici partecipanti, giungiamo nel primo pomeriggio a Entracque (864 m s.l.m.) è la nostra base logistica, un paese di circa mille abitanti situato alle porte delle Alpi Marittime in provincia di Cuneo. Il luogo è frequentato, nella bella stagione, per i vari sentieri che vi si dipartono per raggiungere suddette montagne di cui la vetta più alta delle Marittime, il Monte Argentera (3297 m).

Al nostro arrivo, alloggiamo in un albergo semi-vuoto, la struttura è dotata di stanze con due letti spaziose e pulite. Divido con un altro partecipante una stanza posta a Sud/Est, come nel film: "La stanza dello Scirocco". Tutto l'arredo e il soggiorno d'ingresso mi ricordano: la grande casa di un'anziana signora, dove andavamo insieme a mio fratello e altri bimbi a dottrina per la prima comunione. Lo stesso odore di chiuso e di stantio nonostante tutto era terso e brillante.

Usciamo all'aria aperta per una prima perlustrazione del paese e innanzi tutto trovare qualcosa da mettere sotto i denti. Alcuni si recano in macchina in un ristorante a qualche chilometro dall'albergo e altri appiedati, attirati come da un filo d'Arianna olfattivo, entriamo in un negozio di specialità locali.

Vi troviamo formaggi piemontesi e occitani di tutte le specie e le stagionature. La signora addetta al banco, molto disponibile, dalla tipica cantilena piemontese, ce ne ha fatti degustare molti.

Placo l'acquolina con una casareccia fetta di pane associata a un abbondante pezzo di fondina e una birra di patate di un birrifico locale (deliziosa!). A fine della kermesse di assaggi andiamo in giro per il paese che offre colorate prospettive con un tocco affine ai pianterreni delle Isole della Laguna Veneta. Si distinguono diversi androni di cascinali lasciati volutamente rustici con fioriere e attrezzature agricole antiche in bella mostra. Due grandi chiese dominano con i loro campanili i tetti dell'amena località di villeggiatura. A dire il vero, ora spopolata, quasi desertica per il termine dell'attiva turistica estiva. Tutto sommato, meglio così, ci godiamo il silenzio rotto soltanto dalle nostre voci e dal rumorio melodico di fontanelle piazzate decorosamente dappertutto.

Andiamo alla ricerca del resto dei nostri amici. Il paese non è vasto a intuito li troviamo, guizzanti come trote, al ristorante "Il Vecchio Mulino".

Dopo qualche scambio d'opinioni, decidiamo per una passeggiata digestiva verso la "Gorge della Reina" una meta in programma alla gita alternativa al Rifugio Questa. Non ricordo se formavamo un gruppo di sette o otto, senza fretta, ci siamo immessi in un sentiero invaso dalla vegetazione con svariati arbusti di rosa canina, frassino, biancospino e altre piante varie. Per l'appunto la rosa canina (ai tempi di Plinio il Vecchio, si pensava che guarisse dalla rabbia) in questo periodo, risalta più delle altre specie per via delle bacche ovali color rossi scarlatti, ricchi di vitamina C, qualcuno di noi prova ad assaggiarle.

Un po' più avanti, su un lieve pendio spiccano di

fronte a noi esemplari di abete rosso e di larici, questi ultimi guardando attentamente sotto le loro chiome iniziano a perdere gli aghi come da stagione (nei primi d'autunno).

Durante il tragitto, molto in alto, si è visto microscopicamente il ponte tibetano, sospeso fra due pareti di roccia. Rientra nel tragitto della ferrata che alcuni compieranno il giorno dopo. Giunti ai piedi di suddetta gola, molto suggestiva, vi è una stretta insenatura bordata da pareti rilevanti, al nostro passare si avvertono gocciolare minute vene d'acqua. Leggo che quando ancora non esistevano i frigoriferi, l'ampio anfratto era usato durante l'estate come deposito di neve, probabilmente ne usufruivano anche i simpaticoni "Savoiar-di".

Dopo una tonica passeggiata di circa tre ore ritorniamo in albergo, il tempo per rilassarsi e anche per una doccia e ci organizziamo per la cena. Ritorniamo al Vecchio Mulino per un banchetto serale consistente con piatti esclusivamente locali incluso le patate entracquesi e il *bunet*, un dolce a base di cioccolato tradizionale delle Langhe. Finale in allegria con l'immane genepi della premiata ditta Gigi Bonbon.

Domenica mattina sveglia alle sei e trenta, colazione e partenza. La sera prima si era stabilito chi prendeva parte alla ferrata e chi faceva l'escursione sino al Rifugio Questa. Io faccio parte di quest'ultimo gruppo (nominato *in fieri* "Ciciù Group") composto di cinque partecipanti tre maschietti e due femminucce come accade sempre più frequente sono il più arrugginito d'anni.

Alle otto in punto ci troviamo al parcheggio a pagamento delle Terme di Valdieri situato a circa 1400 metri di altitudine. Muniti di acqua e qualche panino, ci dirigiamo verso il primo obiettivo il Rifugio Valasco (1764 m) ex palazzina reale di caccia. Gradualmente seguiamo la carrareccia sabauda, zeppa di zigzag, percorriamo un bosco di conifere di alto fusto. Alle nostre spalle s'inizia a vedere l'ampia vallata della Valle Gesso che degrada dolcemente verso la Pianura Padana. Ci



Rif. Questa

immettiamo nel Pian Valasco un pianoro composto di una torbiera di alta quota attraversato da uno scrosciante fiumicello. Scorgiamo a distanza le due torrette colorate della palazzina di caccia. Dopo un breve intervallo tutto il "Ciciù Group" si riunisce dentro il bar del rifugio. Chi un caffè e chi altro, nel frattempo porgo una sbirciatina nei locali. In una stanza vi è un grande ritratto della famiglia reale presieduto da Vittorio Emanuele III di Savoia con tutti i suoi eredi. La mia indole antimonarchica mi stimola menzionare che il re fu soprannominato "Sciaboletta" a causa della sua bassa statura (1,53) gli hanno dovuto forgiare una sciabola a sua misura a guisa di soldatino di piombo. Ripigliamo il cammino, la condizione termica è fresca nonostante il sole in bella presenza, nell'aria si percepisce odore di fieno e di letame di mucche. Non per nulla una mandria di bovini è distribuita nei pressi della fattoria, attigua al rifugio/palazzina.

A guardia vi è un truce custode con uno *stetson* da *cowboy* in testa e uno stecchino fra i denti. Una cagnolina dal pelo biancofumo, a sua volta, fedelmente lo sorveglia. Superiamo un campo prativo zuppo d'acqua e ci immettiamo nel sentiero per la prossima tappa. La carreggiata si restringe, passiamo da una carrareccia reale a un sentiero militare, in alcuni punti il tracciato è stato investito da valanghe di pietre, però si riesce a procedere ugualmente. Arriviamo al bivio noto con la

definizione del larice capitozzato. Effettivamente, si vede un grosso tronco centenario ancora vegeto spezzato in cima probabilmente da un fulmine. Qui una palina segnavia indica a sinistra il Rifugio Questa a un'ora di cammino, ma vi è anche un cartello posto sopra una transenna: "Sentiero interdetto per lavori". Ci resta un'unica soluzione proseguire a destra dalla via normale, allungando di un'ora circa il percorso.

Mentre indugiamo se passare ugualmente dalla scorciatoia, salendo, avanza un anziano signore. Tradito come me dall'accento bensì non siciliano ma piemontese. Dal portamento un po' tirolese e un po' alla "Capannelle" con i pantaloni alla zuava, un personaggio del film di Monicelli "I soliti ignoti". Ci informa che dalla scorciatoia, l'anno scorso in inverno, due ragazze ci hanno lasciato la vita e per l'appunto, come in un plastico, ci spiega con un sasso, la zona da aggirare dove precisamente sono decedute. A quest'ultima puntualizzazione alcuni di noi si sono lasciati influenzare dall'infausto caso e hanno preferito continuare dalla strada normale alla quale *oborto collo* mi accodo.

Intanto il sentiero normale inizia a popolarsi, vista la bella giornata in tanti hanno pensato di recarsi nella nostra stessa direzione. Superiamo una galleria scavata nella nuda roccia all'uscita del grezzo traforo, il paesaggio muta notevolmente con un'atmosfera sospesa quasi si aspettasse una burrasca da un minuto all'altro. Del sole si perde ogni traccia e alcune nubi adombrano ciò che ci circonda. A passo sciolto siamo giunti nella parte dei laghi glaciali, limitrofi alle cime della catena montuosa. La situazione meteorologica modifica precipitosamente al meglio. Una leggera brezza ha cancellato ogni velo dal cielo, lasciando tutto lo scenario al sole con i raggi né caldi né freddi.

Mi viene di riflettere come splendido questo mondo, qui tutto appare come l'immaginario inizio dell'universo. E' lo scombusolamento delle grandi città e delle zone industriali e di altri siti che infliggono immani guasti a tutto il globo. Tutti

dobbiamo preservare questo pianeta come fosse la cosa più cara, a pensare che si dice: «Venire al mondo».

Sembra, infatti, che siamo figli, in prevalenza, irrisconoscenti di questa, bistrattata Natura. Il cambiamento climatico deve coinvolgere universalmente (anche se ci sono esempi di Paesi che rispettano i parametri) iniziando da una regolare gestione dei rifiuti ed evitare lo sfrenato consumo di risorse naturali, eliminare l'utilizzo di cose non necessarie che nondimeno danneggiano irreversibilmente l'ambiente. Non lasciamo ai posteri scempi per trascuratezze comportamentali. Saremo ricordati come pessimi amministratori del bene comune.

Chiedo venia per questo predicazzo fuori luogo, ma del tutto attendibile. Non parlo della soppressione dell'orsa Daniza, delle campagne pro lupo e nemmeno del chilometro zero o di altri luoghi comuni che imbrattano i blog tanto per dire. Bisogna agire con esempi validi e educativi.

Le chiacchiere producono chiacchiere!

Mi assido sopra un macigno è contemplo le acque del Lago Valscura, incredibilmente con un lieve alito di vento assume colorazioni dall'azzurro pallido all'azzurro cobalto.

Proseguiamo dal sentiero minuziosamente lastricato a intarsio con pietre di granito poste nella giusta corrispondenza, un'opera d'arte di faticoso lavoro. Dopo qualche mezz'oretta ci troviamo al Lago di Claus con le stesse caratteristiche del primo, ancora qualche chiazza di neve giace ai margini dello specchio d'acqua. Percorriamo ulteriormente in salita il tracciato ultimo descritto e superata un'aspra pietraia, ci troviamo al cospetto del nostro traguardo.

Per uno di noi è la prima volta che giunge a quote sopra i 2000 metri. Ci complimentiamo con lui con una foto di gruppo. Il rifugio è chiuso ma vi è una stanza lasciata aperta di proposito per il riparo con tavoli e letti. Sono le tredici abbiamo il tempo di cambiarci le magliettine e mangiare qualcosa. Fuori lo scenario è spettacolare, appare chia-

ro, come una terrazza di mare. Il rifugio in pietra dell'ex caserma militare è riflesso sopra le acque del lago Portette, unitamente ai pendii della sterminata dorsale dominata dalla cima centrale del Monte Matto (3097 m).

Nel frattempo giunge Monsù Luciano, il nome l'ho preso da un'amica, tempo fa, mi addito dicendomi che per pignoleria somigliavo a suo zio Luciano, che ora io riverso al Monsù, in altre parole il tizio che abbiamo incontrato prima al bivio del larice. Ci dice che possiamo ritornare dal pendio opposto fino a raggiungere nuovamente il Rifugio Valasco. Due chiacchiere, una foto e un saluto al Monsù e giù attraverso la parte del bosco dalla sponda diametralmente all'opposto a quella seguita per salire. A una biforcazione, proprio in quella che sfociava all'arrivo del sentiero interdetto, vediamo salire una coppia di camminatori di mezza età. La curiosità è stata più forte della riservatezza e abbiamo chiesto loro se è stato difficile sormontare l'ostacolo esposto. Ci hanno confermato meravigliati che non vi era nessuna difficoltà. Mettono le transenne soltanto per evitare responsabilità, giacché vi lavora per il ripristino di una frana dal lunedì al venerdì. Proisit! Al Monsù Luciano, ci ha fatto allungare di un ora



Pian del Valasco

il tragitto con la storia delle sventurate ragazze. Tuttavia seguiamo allo stesso modo il sentiero descrittoci da lui. In verità il viottolo è più lungo ma più fattibile e anche molto panoramico. Sembra scoprire l'equilibrio della natura col suo benevolo largo sorriso. Si osserva nella folta verzuera il passaggio del testimone tra gli ultimi giorni dell'estate con i primi dell'autunno. Alcuni arbusti sono maculati tra il verde *chartreuse* e il giallo dorato. Il silenzio è infranto con ripetitiva regolarità da fischi di marmotte occulte. Il terreno è disseminato da fatte di stambecchi o di ovini simili. Rimangono tuttora attaccati alle piante grosse bacche di mirtillo e alcuni lamponi al colmo della maturazione.

Discendendo di quota la temperatura è più mite e ci si accalda fino a terminare le riserve d'acqua. Superata la tenuta di caccia, scendendo troviamo una fontanella per dissetarci. Sembra fatto apposta in chi s'incappa? In Monsù Luciano, ci risaluta e durante ci spiega che quest'acqua è una delle più pure in assoluto di tutto il Parco. Non abbiamo chiesto come ha fatto ad arrivare prima di noi, ma sicuramente il bricconcello datato ha preso la scorciatoia interdetta. Per la terza e ultima volta salutiamo il Monsù e riprendiamo la discesa verso

le Terme con lo stesso entusiasmo di bimbi che s'inseguono semplicemente giocando. Dopo circa otto ore ci ritroviamo al posteggio da dove siamo partiti. Abbiamo completato una larga e composita passeggiata attraverso il cambio di due stagioni.

Tutto il gruppo ha contribuito parimenti alla riuscita dell'escursione con oltre 1000 metri positivi di dislivello.

Ritorniamo in albergo, stanchi ma soddisfatti. Troviamo i nostri amici che hanno terminato da qualche ora la ferrata, dai visi lievemente imbronciati, probabilmente, ci aspettavano un po' prima. Ciò nondimeno confermo che il giro in programma nella gita non può essere

compiuto da comuni camminatori in meno del tempo che abbiamo impiegato noi, l'unica variante è che prendendo la scorciatoia (se praticabile) si possono risparmiare circa due ore.

Comunque ci salutiamo con l'equipaggio delle tre vetture a parte con qualcuno che è sgattaiolato in sordina senza nemmeno fare cenno con la testa. Auspico pensare che sia stata una svista.

Noi con calma salutiamo anche la gentile signora dell'albergo con un sorridente "*cerea madamin, anduma*". Prima di ripartire ci riforniamo di "Testun" un formaggio di alpeggio locale, affinato nelle vinacce di barolo e stagionato in grotte naturali, detto anche formaggio ubriaco, dal pregiatissimo

gusto (ma caro appetato! Come direbbe un mio amico, molto oculato nello spendere) e aggiungiamo qualche sacco di patate indigene alla spesa. Entracque è rinomata per le patate dal sapore effettivamente delicato.

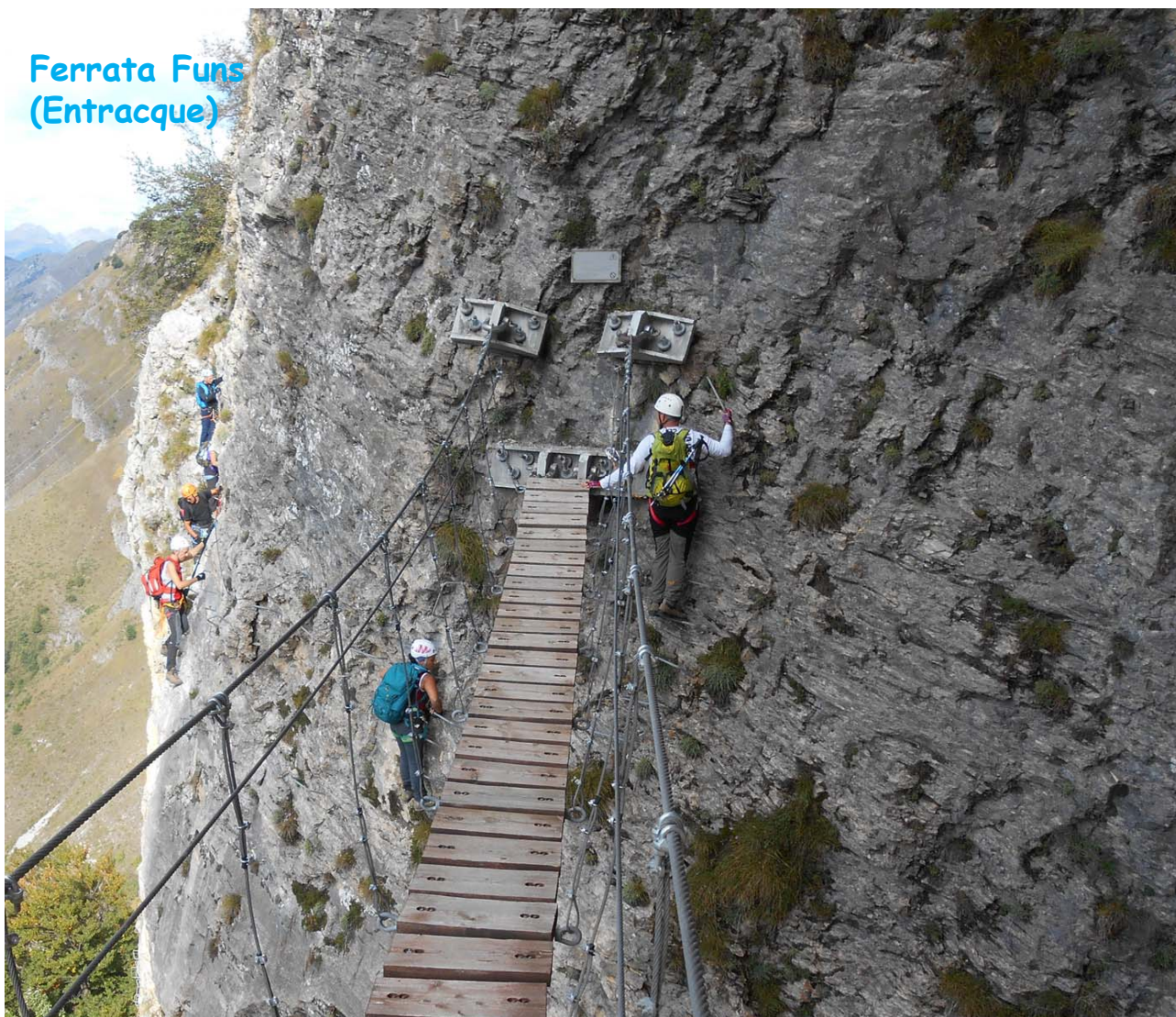
Al rientro, una meritata cenetta nella leggiadra cittadina di Sarzana. Validità opportunità per visitare l'importante centro storico con architetture di rilievo.

Dopo mezzanotte credo che siamo tutti nel proprio letto a rimembrare le fatiche ricreative del giorno trascorso da pochi minuti.

Alla prossima!

20 e 21 settembre 2014 - (ed51)

Ferrata Funs (Entracque)



Giornata dei Sentieri 2015

Le iniziative della nostra Sezione previste per la Giornata dei Sentieri di domenica 31 Maggio 2015 sono state anticipate, causa la concomitanza delle elezioni regionali, al Mercoledì 27.

Nella giornata, come previsto dal programma è stato ripristinato il Sentiero che conduce alla sorgente del Botro Rosso gli stessi Operatori di questa Sezione hanno inoltre ripulita e resa visibile l'antica pietra che commemora le qualità delle acque che sgorgano dalla sorgente.



"Progetto Scuola", questo sconosciuto

Il "Progetto Scuola" nasce nel 1997 da un protocollo d'intesa sottoscritto dal CAI e dal Ministero della Pubblica Istruzione cui, successivamente, subentra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Il CAI di Livorno aderisce al "Progetto" fin dal primo anno della sua istituzione sviluppandolo, nella circostanza, con il Liceo Cecioni.

Nel corso degli anni vengono adottate diverse soluzioni fino a consolidare una configurazione efficace e collaudata, grazie alla quale i benefici effetti non tardano a farsi sentire sia per il numero di partecipanti sia, soprattutto, per l'inserimento della Sezione nel contesto cittadino. Il "Progetto" del 2014, conclusosi nei primi giorni di giugno di quest'anno, ha visto la partecipazione di 9 Scuole di Livorno, 2 di Collesalveti e circa 400 giovani alunni.

Si tratta di un'iniziativa di carattere sociale che ha fornito alla sezione il biglietto da visita con cui accedere di diritto alle speciali graduatorie gestite dall'Amministrazione Comunale e finalmente ottenere da essa una struttura per la Sede Sociale. Proseguendo su questo percorso, la sezione potrà garantirsi la fruizione anche in futuro.

Per tutti questi anni i progetti dei diversi Istituti/Associazioni aderenti sono stati gestiti e coordinati dal **Centro Risorse Educative e Didattiche** del Comune di Livorno e dall'**Ufficio XII** in ambito Territoriale della Provincia.

Quest'anno ci saranno dei cambiamenti legati alla riorganizzazione sia Comunale sia Provinciale, ma per superare eventuali difficoltà contiamo sull'esperienza acquisita, sulla serietà del lavoro sin qui svolto e la validità di un Progetto ormai solidamente inserito e apprezzato nell'ambito scolastico cittadino.



Lezioni Ambientali presso i Ruderi di "Calvario"

**Club Alpino Italiano
Sezione di Livorno**

Un po' della nostra storia

Il Club Alpino Italiano nasce il 23 Ottobre 1863 nel Castello del Valentino a Torino ma questa data è la costituzione “burocratica del CAI” in quanto la vera fondazione risale a qualche mese prima, il 12 Agosto 1863, quando in Quintino Sella, scienziato e statista Biellese, salendo al Monviso con tre amici, nasce l’idea di radunare gli alpinisti italiani in un Club come anni prima era già accaduto in Gran Bretagna, Austria e pochi mesi dopo in Svizzera.

A Livorno già nel 1885 esisteva in città l’Associazione Alpinistica autonoma costituita da-

gli appassionati della montagna. Una Associazione molto attiva la quale non poteva rimanere a lungo insensibile al desiderio, proposto da molti soci, di aderire al Club Alpino Italiano.

Nessuna meraviglia quindi che la “Gazzetta Livornese” n° 5715 dell’11 Gennaio 1888, sotto il titolo “ Club Alpino Livornese”, pubblicasse un avviso per una Adunanza che si doveva tenere nella Sede Sociale alle ore 7,30 pomeridiane per la proclamazione della costituzione della Sezione del Club Alpino Italiano.

L’attività della nuova Sezione (la 31^a in Italia) inizia quindi con l’11 Gennaio 1888 sotto i migliori auspici grazie al bagaglio di esperienze della disciolta Associazione, primo Presidente fu Axel Chun.

Alla data della sua fondazione la Sezione aveva sede al n° 4, primo piano, della Piazza Carlo Alberto (ora Piazza della Repubblica, 27) ove si può presumere avesse avuto Sede anche la preesistente Associazione autonoma.

Agli inizi l’impegno sportivo vero e proprio era praticato quasi esclusivamente da pochi ardimentosi che affrontavano viaggi in ferrovia, in carrozza e interminabili marce di avvicinamento alla montagna.

Si iniziava l’anno di attività in primavera con una escursione così detta “di allenamento” sulle colline livornesi o sui monti pisani per cimentarsi successivamente sui più impegnativi percorsi delle Alpi Apuane e degli Appennini le cui vette più note vennero ripetutamente raggiunte. Dall’anno 1889 la cronaca comincia ad interessarsi maggiormente al Club

Alpino in coincidenza con la presidenza Vivarelli uomo colto e dinamico che godeva ampia stima e prestigio in ogni ambiente, non solo cittadino.

Dopo Vivarelli e varie vicissitudini, la Sezione prosegue la sua attività grazie ad un gruppo di Soci tra i quali Francesco CEI Presidente nel 1934 e Mario Mazzei.

Oggi la Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano conta circa 250 associati ed un Consiglio Direttivo, in scadenza di mandato, composto da:

PRESIDENTE

Giacomo Banti

VICE PRESIDENTE

Oswaldo Righini

CONSIGLIERI:

Fabio Gambacciani,

Roberto Bottici,

Franco Mostardi,

Daniela Figara,

Andrea Bianchi,

Giacomo Simoni,

Giuseppe Marzagalli.

Oltre alle normali attività Sezionali proprie delle Sezioni CAI le più interessanti iniziative intraprese dai vari Consigli Direttivi che si sono avvicendati negli anni sono:

Il GITONE ESTIVO che venne effettuato la prima volta nel 1968

La SETTIMANA BIANCA organizzata la prima volta nel 1976

Il NOTIZIARIO MENSILE adottato dal Consiglio Direttivo fin dal 1969 ed oggi rielaborato ed adeguato ai tempi.

Importante il lavoro che la Sezione sta svolgendo a livello giovanile.

In ottemperanza alle linee guida del Progetto Educativo del Club Alpino Italiano dobbiamo ricordare il ruolo tecnico e culturale finalizzato all'educazione Ambientale ed alla sicurezza in escursione in favore dei giovani studenti delle scuole del nostro comprensorio.

In tale settore la nostra Sezione, in collaborazione con l'autorità scolastica, dal 1997 organizza annualmente per gli studenti delle scuole cittadine il "Progetto CAI" finalizzato alla tutela ed alla conoscenza del patrimonio storico e ambientale del Parco dei Monti Livornesi.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LIVORNO

FONDATA NEL 1888

Questo il Consiglio Direttivo 1981-1983

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Livorno

Art. 1 - Costituzione e scopo
Dallo Statuto del Club Alpino Italiano
Il Club Alpino Italiano (C.A.I.), fondato a
Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino
Sella, libera associazione nazionale, ha per isco-
po l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la
conoscenza e lo studio delle montagne, spe-
cialmente di quelle italiane, e la difesa del
loro ambiente naturale.

CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE PER IL TRIENNIO 1983-84-85

<i>Presidente</i>	<i>Ferdinando BASTIANELLI</i>
<i>Vice-Presidente</i>	<i>Giambattista LUCCO</i>
<i>Segretario e Tesoriere</i>	<i>Lido DEL NISTA</i>
<i>Vice-Segretario</i>	<i>Giampaolo GORI</i>
<i>Consigliere</i>	<i>Giacomo BANTI</i>
»	<i>Giuseppe BELLANCA</i>
»	<i>Roberto GALLETTI</i>
»	<i>Gianfranco LUCAMANTE</i>
»	<i>Sergio LUCCHESI</i>
»	<i>Abramo MILEA</i>
»	<i>Nello PONZANELLI</i>

FORMAZIONE CONSIGLIO SCI-CAI IN CARICA

<i>Presidente</i>	<i>Ferdinando BASTIANELLI</i>
<i>Vice-Presidente</i>	<i>Giambattista LUCCO</i>
<i>Segretario</i>	<i>Giuseppe BELLANCA</i>
<i>Vice-Segretario</i>	<i>Nello PONZANELLI</i>
<i>Consigliere</i>	<i>Gastone SARGENTI</i>
»	<i>Bruno GORI</i>
»	<i>Giampaolo GORI</i>

SINDACI REVISORI DEI CONTI

<i>Presidente</i>	<i>Adolfo ARCANGELI</i>
<i>Membro</i>	<i>Flavia BARBANTI</i>
»	<i>Roberto BOTTICI</i>

DELEGATI ALLA SEDE CENTRALE

Il Presidente della Sezione (di diritto) e Abramo MILEA

COMMISSIONE DEL CINQUANTENARIO

<i>Adolfo ARCANGELI</i>	<i>Sergio LUCCHESI</i>
<i>Ferdinando BASTIANELLI</i>	<i>Giambattista LUCCO</i>
<i>Aldo PACENTI</i>	

Comunicato per i Soci

Grazie al contributo di un gruppo di soci è stata effettuata la prenotazione per l'acquisto di una bandiera del Club Alpino Italiano da apporre a Pian della Rena.

E' intenzione di questa Sezione verificare la fattibilità di una iniziativa, già sperimentata in passato, di procedere all'acquisto presso la Sede Centrale di indumenti e gadget con relativo logo CAI da destinare ai soci che li richiederanno.

Preghiamo tutti coloro che desiderano collaborare alla realizzazione di questo nostro Notiziario di firmare le notizie che ci vengono inviate per la pubblicazione e ringraziamo tutti per la collaborazione che ci verrà offerta per rendere migliore questo nostro servizio.

Osvaldo Righini

ULTIMA ORA

Informiamo che abbiamo ricevuto la comunicazione per la partecipazione all'incontro che il 6 Luglio alle ore 12 , presso la Sala Giunta di Palazzo Comunale, tratterà della riqualificazione dell'edificio Scuola della Valle Benedetta. All'incontro con l'Amministrazione Comunale , oltre al CAI, parteciperanno anche i rappresentanti delle Associazioni ambientaliste del nostro comprensorio. Notizie sull'esito di questo incontro verranno pubblicate nel prossimo Notiziario Sezionale .

Osvaldo Righini

dall'Album Fotografico



Brindisi per il 1° G.P. Stadium-Abetone del 29 Gennaio 1950



*In montagna con noi
“sicurezza e simpatia”*



Club Alpino Italiano

Sezione di Livorno

Sede Sociale: Piazza Dante 77 - 57124 Livorno

Telefono e fax 0586.897.785

e-mail: livorno@cai.it – sito web: www.cailivorno.it

ORARIO APERTURA della SEZIONE:

MERCOLEDÌ: dalle 17.30 alle 19.30

VENERDÌ: dalle 17.30 alle 19.30 - dalle 21.15 alle 23.15

Iscritto al n. 228 del Registro Stampa del Tribunale di Livorno in data 28/01/1970.

Direttore Responsabile: Bruno Damari

Redazione: Osvaldo Righini e Maurizio Braghieri